Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIII - N. 10
Dicembre 2014
Spedito nel mese di dicembre 2014
Contiene gadget

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova

Auguri di Buon Natale e Sereno Anno Nuovo

"Dona, o Gesù Bambino, o Gesù Amore, dona a noi la tua dolce benedizione!"

Don Orione

Gesù l'Emmanuele, il Dio con noi

È nella persona di Gesù che bisogna cogliere il senso pieno degli annunci degli antichi profeti. Tutto si compie e si realizza in Gesù Cristo.

Una formula caratteristica dell'evangelista Matteo è: "questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta". Egli scriveva appunto per i cristiani provenienti dal Giudaismo che ben conoscevano la Sacra Scrittura.

Per Matteo è importante notare come questo evento unico, straordinario di un Dio che nasce bambino in questo mondo, non si inserisce nel vuoto ma porta a compimento una storia salvifica già iniziata nelle vicende di Israele.

La storia di Gesù è una storia annunciata, c'è sempre una somiglianza tra i fatti di Gesù e i testi degli antichi profeti riferiti al Messia.

Per questo riprende il versetto del profeta Isaia: "la vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele, che significa Dio con noi".

A Giuseppe è offerto lo stesso segno che fu dato al re Acaz. Solo che Acaz non lo volle accogliere, avendo già deciso le sue alleanze umane contro il parere del profeta di Dio, mentre Giuseppe si fidò di Dio e adattò i suoi progetti a quelli di Dio. Dio darà comunque questo segno del bambino che nascerà, a testimoniare la sua volontà di essere vicino al proprio popolo per salvarlo.

Ma non sarà tanto il figlio che la giovane moglie darà al re a salvare Israele, quanto un altro discendente. Il vero Salvatore sarà Gesù, come indica il suo nome. Sarà lui a salvare l'umanità intera da quel primo nemico, il più insidioso, che è il peccato, il quale porta sempre l'uomo a ribellarsi a Dio.

Gesù diventa così l'Emmanuele, il Dio con noi, il Dio che si inserisce nella storia umana per rafforzare l'azione, indebolita dal peccato. Ma il Dio con noi non vuol dire il Dio che si sostituisce a noi, che viene ad abolire la libertà e la responsabilità umana. La storia la fa lui, ma non senza la cooperazione umana. Ha bisogno di Maria ma, per dimostrare che è lui a fare, ecco il segno di una fecondità che viene non dalle leggi umane ma da una verginità. È dono completo di Dio, e opera dello Spirito Santo.

Ha bisogno così di Giuseppe. Giuseppe capisce che stanno avvenendo cose più grandi di lui, in cui lui non c'entra ed è tentato di ritirarsi, non perché dubita di Maria ma per non intralciare il piano di Dio. Dio gli fa capire che ha bisogno anche di lui, pur non essendo lui il genitore dovrà comunque essere il padre di questo bambino nato da Maria e immetterlo nella sua dinastia davidica, e così adempiere le Scritture.

Ecco qui dunque il Natale. I personaggi ci sono tutti, Gesù, Maria e Giuseppe.

Ma perché ci sia il Natale vero ci dobbiamo essere tutti. Non ci può essere Natale senza di noi, senza fare la nostra parte. Lo ripetiamo, non perché Dio si sostituisca a noi , ma viene per affiancarsi a noi, per illuminare, per irrobustire e dare le motivazioni. Ha fiducia in noi, insieme a lui ce la possiamo fare.

Questa è la realtà del Natale, un Dio con noi. Gli uomini cercano sì in tanti modi di annullare l'incarnazione, di fare a meno di lui, ma Dio non vuole e non può perdere l'umanità, per sempre vuole essere il Dio con noi.

Il segno della sua presenza è sempre quello, quello di una fecondità che venga da una verginità, cioè da una grande disponibilità a lui, che si trasforma poi sempre in disponibilità al prossimo. I più grandi benefattori dell'umanità sono sempre i santi, cioè quelli che hanno fede in Dio. Il cristiano non può essere sterile, deve essere fecondo, deve comunicare speranza, deve comunicare Cristo al mondo.

Natale è Dio con noi, ma prima ancora è Dio in noi e attraverso noi. Il Natale non è questione di un giorno, è una vita e uno stile di vita.

Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Proprio con queste parole di Gesù ai suoi discepoli l'evangelista Matteo termina il suo vangelo. Non c'è appunto un allontanamento ma la promessa di una presenza. Non promette al futuro ma al presente e con continuità, tutti i giorni, non in occasioni solenni ma nella quotidianità. Il Figlio di Dio si coinvolge con noi e ci coinvolge con lui. Questo è il Natale. Auguri così a tutti voi carissimi amici di Don Orione e del Piccolo Cottolengo di Genova.

d.g.m.

Fotolia.com © Alexander Hoffmann

Domenica 21 dicembre, ore 10 Raduno Natalizio a Paverano

La presenza del Direttore Generale **Don FLAVIO PELOSO** è una preziosa calamita per raccogliere attorno a sé le numerose facce dell'impegno orionino in Genova. È un mondo attivo, impegnato nel sociale, che cerca di imitare l'esempio del Fondatore e, come lui, trova ristoro e spinta ai piedi di Gesù, nella circostanza Bambino. L'augurio di quest'anno, per ogni nostro lettore, vorremmo fosse quello di visitare l'angolo della povertà, rappresentata da quel Bimbo nella grotta e dai pastori accorsi, ma anche parte rilevante di molte situazioni umane nella malattia, nella vecchiaia. Ciascuno sia, secondo le proprie possibilità, portatore della Buona Novella.

Pesca missionaria

Sulla scia delle povertà umane più crude si è da sempre collocata la pesca missionaria, nata dalla passione di due nostre grandi ospiti indimenticate, Anna Giambruno e Vincenzina Galluccio, aperta dall'Immacolata all'Epifania. Ad essa, oltre alle signore e alla suora dietro il banco, collaborano lungo l'intero arco dell'anno quanti possiedono oggetti atti allo scopo e decidono di farne dono. È un lavorio continuo, teso a migliorare le condizioni di vita di chi non è in grado di provvedere da sé.

Presepio di cioccolato per i bambini delle Filippine

Alternato con l'uovo pasquale la Fondazione Don Orione lancia da anni l'iniziativa di raccogliere fondi per realizzazioni specifiche, ogni volta diverse. A Genova, fin dagli inizi, si è mosso il nostro volontariato, sia per la promozione che per il "lavoro". Non si attende un grazie, essendo questo insito nello stesso servizio, sebbene doveroso nei confronti dei "clienti". Del resto, quantunque inconscio, esso sgorgherà dalle preghiere dei beneficati verso l'unico Dio. Chi contribuisce, diceva Don Orione, è la mano di Dio, e da Lui riceverà la ricompensa.

Il Presepe Zeneize II Edizione

Anche quest'anno Quarto Castagna vi presenta "il Presepio Zeneize", orgoglio del nostro istituto e testimonianza di come un buon lavorare insieme produca sempre buoni frutti.

Nuove idee e curiosità amplieranno il nostro vecchio "Presepe Medievale" per stupire nuovamente tutte le persone di ogni età che accorreranno a vederlo per aggiornare il patrimonio culturale di ognuno sulla ricchezza storica della nostra bellissima città.

Il presepio sarà aperto a comitive, in particolare di bambini (su prenotazione) sarà dedicato a loro un momento particolare con la presentazione di alcune curiosità storiche, con la dimostrazione di come sono stati realizzate le costruzioni e la possibilità di realizzare qualche oggetto da poter portare a casa come ricordo dell'esperienza, stimolando così la fantasia e la possibilità di imparare a riciclare oggetti della vita comune e della natura in maniera creativa. Vi aspettiamo numerosi e… passate parola!

L'animazione

Un certo Don Orione, un prete piuttosto strano...

Volendo si potrebbe, parlando del terremoto che coinvolse la Marsica a gennaio del 2015, utilizzare foto che attestano la parziale o totale distruzione di case e chiese, trasformate in cumuli di macerie, o commemorare le ottantamila persone sepolte sotto di esse. Farebbe un certo effetto. Ma non è questo che ci si propone. Nonostante si cerchi di aderire il più possibile ai fatti, diventa difficile ricostruirli, dare nomi certi alle salme recuperate e ancor più alle scomparse, quasi inghiottite dalla terra. Don Antonio Ruggeri, religioso orionino, anch'egli orfano marsicano, nel suo libro "Don Orione, Ignazio Silone e Romoletto" segnala che molti municipi e relativi registri della popolazione andarono perduti. Alcuni documenti furono ripristinati con l'aiuto degli archivi parrocchiali, ove salvati.

I due fratelli, Secondino e Romoletto, erano della famiglia Tranquilli di Pescina (Aquila), composta dai genitori, Paoluccio e Maria Annina Delli Quadri e dai figli: Domenico, il maggiore, e appunto i due citati. I parenti prossimi allora viventi non ne ricordavano altri, quantunque per Secondo (Ignazio Silone) dovevano essere sette, di cui quattro forse morti in tenera età. Solo di Domenico rammentava che "studente, cadde da una finestra e si ruppe la spina dorsale". Notizia inesatta, a parere di Don Ruggeri, il quale colloca Domenico e la madre – il padre era già morto – nella casa di via Fontamara dove perirono il giorno del terremoto. La salvezza del futuro scrittore è dovuta al fatto di trovarsi presso la nonna. Da lì vide uno dei vari episodi da lui raccontati, il più famoso dei quali rimane "Incontro con uno strano prete", capitolo di "Uscita di sicurezza".

Avezzano, gennaio 1915. Foto considerata sempre come emblema della eroica attività qui svolta da Don Orione dopo il terremoto. Accompagnato dal farmacista De Bernardino, egli compie un primo sopralluogo sulle rovine, anche alla ricerca delle Sacre Specie e di oggetti sacri, rovinati o perduti. L'esperienza fatta in Sicilia dopo il 1908 è stata per lui valido aiuto nelle nuove, più diverse e difficili, circostanze.

«Si era appena a pochi giorni, dopo il terremoto: la maggior parte dei morti giacevano ancora sotto le macerie, i soccorsi stentavano ad organizzarsi. Gli atterriti superstiti vivevano nelle vicinanze delle case distrutte, in rifugi provvisori. Si era in pieno inverno: nuove scosse di terremoto e burrasche di neve minacciavano i superstiti; durante la notte, richiamati dal puzzo dei cadaveri insepolti, torme di lupi scendevano dalle montagne vicine; bisognava alimentare continuamente grandi fuochi per tenerli lontani. Uno di quei giorni, dunque, assistetti ad una scena strana: un piccolo prete, povero e malandato, con la barba di alcuni giorni, si aggirava tra le macerie, attorniato da una schiera di piccoli ragazzi, rimasti senza famiglia.

Invano il prete chiedeva un mezzo di trasporto per portare quei ragazzi a Roma: la ferrovia era stata interrotta dal terremoto, altri veicoli non vi erano per un viaggio così lungo. In quel mentre, sul ponte, vicino ad una chiesa distrutta, si fermarono cinque o sei automobili: era il Re, col suo seguito, che visitava i comuni devastati. Appena gli illustri personaggi scesero dalle loro macchine e se ne allontanarono, il piccolo prete sconosciuto cominciò a caricare, sopra una di esse, gli orfani da lui raccolti. Ma ne nacque, come era prevedibile, una vivace collutazione tra lui e alcuni carabinieri, rimasti a custodire le macchine; a tal punto che l'attenzione dello stesso sovrano fu attirata da quel chiasso. Affatto intimidito, il prete si fece avanti e chiese al re di lasciargli per un po' di tempo la libera disposizione di una di quelle macchine, in modo di poter trasportare gli orfani a Roma. Il re acconsentì.

Io assistetti, a pochi passi, con stupore e ammirazione, a tutta la scena. E quando il piccolo prete, col suo primo carico di ragazzi, si fu allontanato, chiesi attorno a me: - Chi è quell'uomo straordinario? – Qualcuno mi rispose: - *Un certo Don Orione, un prete piuttosto strano…*».

«Egli mi raccontò le sue faticose peripezie di quelle giornate (*del gennaio 1915*), dall'uno all'altro dei villaggi distrutti dal terremoto. Il disastro gli era apparso ogni giorno più vasto di quello che in principio si era detto; le comunicazioni con i villaggi di montagna erano lente e difficili per la neve e i lupi; e d'altra parte ogni ritardo nei soccorsi ai feriti che si lamentavano tra le macerie, ai malati senza ricovero, ai bambini vaganti, aumentava il numero delle vittime. Aveva impiegato ventisette giorni a percorrere l'intera contrada. Durante quel mese, non era mai andato a letto e non aveva conosciuto un'intera notte di riposo, ma solo qualche ora su giacigli improvvisati, senza togliersi le scarpe dai piedi, per non rischiare il congelamento. Appena aveva raggruppato un certo numero di orfani o di ragazzi abbandonati, li trasportava a Roma; e poi tornava immediatamente sui luoghi del disastro per cercare di salvarne altri.

Ognuno ha la forza di cui ha bisogno, si usa dire da noi. La pecora, la sua e l'asino, la sua -, io dissi non riuscendo a tacere la mia ammirazione. – Pensa che, quando avevo la tua età, fui dimesso da un convento di francescani e rimandato a casa, perché la mia salute sembrava malferma e inadatta alla vita monastica».

A testimonianza di questo eroico primo periodo della presenza di Don Orione in Avezzano, si conserva la conosciutissima pagina del Barone Von Hüghel, che, se pure di altra sponda, chiudeva il suo volume "Essay and adresses on the Philosophy and Religion": «Quando la mia figlia maggiore, circa otto mesi prima della sua morte, poté, da Roma, giungere ad Avezzano, al centro della terribile devastazione, proprio allora causata da un terremoto eccezionalmente violento, un contrasto impressionante venne a colpire d'un tratto il suo spirito. Nel mezzo della morte e del disordine, si muoveva, completamente assorto nella sventura di quei poveri, *Don Orione,* un umile prete, un uomo cui tutti guardavano di già come un santo, sorto dagli umili e dai poveri, per gli umili e per i poveri. Egli portava due bimbi, uno su ciascun braccio, e ovunque andava, recava ordine, speranza e fede, in mezzo a tutto quello scompiglio e quella disperazione. Mia figlia mi disse che ciò faceva sentire a tutti che l'Amore era proprio in fondo a tutte le cose, un Amore che appunto là, per quei luoghi, si manifestava attraverso il completo, affettuoso dono di sé, di quell'umile Prete.

Due immagini del noto scrittore Ignazio Silone, che ha lasciato memoria inobliabile di Don Orione nel famoso racconto "Incontro con uno strano Prete". Qui si fa memoria anche delle dolorose vicende di suo fratello Romolo, nostro ex-alunno, benvoluto da Don Orione.

Io m'indugio su questa figura sacerdotale: in lui è l'unione dell'elemento eroico con la geniale sublimità di Cristo, l'ascetismo senza rigorismo. Il sovrannaturale si dimostra così, in tutta la sua ricca larghezza; davvero non c'è espansione, non c'è tranquilla felicità, non c'è gioia paragonabile a quella di una vita completamente docile al Dio della Natura e della Sovranatura».

UNA PICCOLA PAROLA ILLUMINA IL CAMMINO

FIAT! È una piccola parola, dolce ricovero innalzato dal buon Dio in mezzo a questo deserto sì arido e difficile da attraversare, che si chiama vita.

FIAT! esprime l'atto del fanciullo che si getta con amore sul seno del padre finché passa l'uragano: l'atto del povero abbandonato che, dopo lunghi anni di vita triste e solitaria, ritrova la sua madre; l'atto dell'esiliato che, ricondotto sotto il tetto della sua infanzia, e rivedendo commosso tutto ciò che egli ha amato, non sa altro ripetere che: lo qui voglio morire!

FIAT! Pronunciatela questa parola, cuori spezzati dalla sofferenza e dalla lotta, o straziati dalla sofferenza dei vostri più cari, e sarà per voi un balsamo che vi guarirà.

FIAT! Pronunciate questa parola, cuori rattristati dalla solitudine, scoraggiati per l'abbandono, e sarà per voi l'amico che consola, l'appoggio che sostiene!

FIAT! Pronunciate questa parola, cuori timidi, che siete incerti sulla strada da scegliere e non sapete a chi indirizzarvi, e per voi sarà la luce che vi mostrerà il cammino.

FIAT! Pronunciate questa parola, o voi che volete allontanare da coloro che amate il timore che li agita od il male che li minaccia, ed essa li ospiterà sotto le sue ali, e l'uragano passerà senza toccarli.

FIAT! Pronunciatela questa soave parola, o figli e amici miei, pronunciatela ad ogni respiro, ad ogni battito del cuore, ad ogni movimento delle labbra. Dio la comprenderà sempre nel modo in cui volete ch'egli la comprenda, ora come preghiera, ora come atto di fede, nel dubbio, come atto di speranza nel timore, e sempre come atto di amore.

FIAT! Questa parola non si può dire che a Voi, o mio Dio, perché a Voi solo possiamo pienamente confidarci, dedicarci, abbandonarci, interamente.

FIAT! Nelle vostre mani dunque, nelle vostre mani, o mio Dio!

FIAT! FIAT! in questi giorni di mortale tristezza, io ve la grido dal fondo dell'anima desolata, m'inabisso in questa parola suprema con tutto ciò che più amo: FIAT! FIAT!
Lavorate, lavorate questo fango, o mio Dio, dategli una forma e poi spezzatela ancora: essa è vostra e di chi fa per Voi, e non avrà mai più nulla a ridire. O quanti sforzi, o Signore, per arrivare sino a questo punto! Quanto di umano si è dovuto abbattere e calpestare! Ora vi ringrazio dal profondo del cuore!

FIAT! FIAT! Sofferente, innalzato, abbassato, utile a qualche cosa od inutile a tutti, io vi adorerò sempre e sarò sempre vostro, o mio Dio! Nessuno mi staccherà da Voi!
Nelle gioie e nei dolori sarò sempre tuo, o dolcissimo mio amore Gesù.
Solitario ed ignorato, come il fiore del deserto, errante come l'uccello senza nido, sempre, sempre, Signore e Amore soavissimo dell'anima mia, uscirà dalle mie labbra la parola sottomessa di quella che mi hai dato per Madre: FIAT! FIAT!

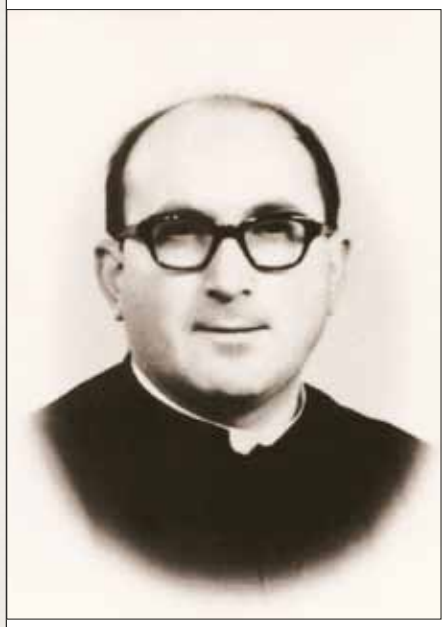
Sia fatto di me secondo la tua parola!

Don Orione

L'anonimo

Sollecitato a rivangare il passato, più volte mi sono chiesto se ne valesse la pena, dando di volta in volta risposte opposte. Nel caso positivo brani di vita trasudavano da altri personaggi nei quali mi ritrovavo, se non come storia, almeno come sentire. Altrimenti silenzio esteriore totale, o quasi, condizione in cui nuoto tuttora a meraviglia. In esso è necessariamente inclusa l'assenza della firma, riferito al titolo. Quantunque la genesi reale sia stata l'indigestione. Chi mi forzò alla collaborazione – Don Antonio Ferrari, non sarà l'unico citato – per i quattro anni iniziali mi obbligò a tale supplizio, da me talvolta evitato con pseudonimi, asterischi e furberie varie. Poi la libertà, corretta da una sigla quando l'articolo avrebbe potuto suscitare lamentele.

Don Antonio Ferrari, un vulcano di idee ma soprattutto padre, nel senso più profondo possibile, troppo prematuramente rimpianto (+ 10/9/1983 a 54 anni di età. 35 di professione e 26 di sacerdozio).



Correva l'anno 1950 quando un certo Don Pietro Donzelli, responsabile di un istituto orionino in un paese povero dell'Italia postbellica – in maniera variegata lo erano tutti – non soddisfatto della propria giornata di prete, muratore e contadino, la completava, pure lui, correndo, ma in bicicletta, dedicando a questo sport parte del necessario riposo. Sport, abbiamo detto, e di fondo. Perché non si limitava al giretto perimetrale delle costruzioni, per la maggioranza in mattoni e paglia, ma si spingeva a trenta, quaranta chilometri di distanza su strade dissestate o in terra battuta. Le poche asfaltate erano un lusso che si poteva concedere ogni tanto, giacché non si trattava di una prova su pista e, a dirla completa, aveva uno scopo preciso: aderire al proprio fondatore del quale fra l'altro ricordava: "Per le vocazioni dei fanciulli poveri, quanto camminare!". Don Pietro aveva la bicicletta, e la usava.

Non prima tuttavia d'aver organizzato per benino le ore da trascorrere fuori "casa", viaggio a perdere, complici parroci benevoli che si sobbarcavano l'impegno di scegliere ragazzini al termine delle elementari, di buon carattere e portati allo studio, nonché di famiglie povere o comunque non in grado di far loro proseguire la scuola, non appena cessato l'obbligo (certuni persino durante). Compito semplice, direte. E così sarebbe stato se la loro parte non avesse incluso recuperare i genitori e convincerli a perdere una oretta del loro prezioso tempo consumato dall'alba al tramonto al servizio di terzi e per arrotondare in proprio onde sfamare la numerosa prole e dar fiato alla speranza d'un futuro migliore. Il buio precludeva ogni ulteriore possibilità di comunicazione. Le candele erano riservate alle necessità impellenti, la luce elettrica, per i più, un miraggio. La parola d'ordine (il grimaldello) era lo "studio" usato dai parroci e dagli stes-

Don Pietro Donzelli. Non è certo il ciclista dei tempi descritti, ma avrebbe ancora la velleità di non cedere... la bicicletta.

Villa San Biagio, Fano (PU) 1955. Le tre classi medie in gruppo con i sacerdoti: da sinistra l'insegnante d'italiano, Don Antonio Ferrari, il direttore Don Dino Dalla Bà (lo sarà pure a Paverano dal 1988 al 1990) il padre spirituale ed il professore di matematica.

si genitori, poi, per rendere appetibile il discorso. Il Coppi dei poveri, conscio di come gli interlocutori avrebbero messo in discussione il suo dire senza l'evidenza di un tornaconto, lo manifestava apertamente: recuperare fra i loro figli qualche vocazione religiosa.

Il sistema funzionava e, negli anni seguenti, non necessitava di ulteriori pedalate del nostro ciclista. Poteva benissimo fare il "turista" altrove, poiché a trainare, nei paesi già visitati, provvedevano i racconti dei genitori, entusiasti delle lettere dei propri figli, proposte a vicini e conoscenti quali esempi da seguire, a costo zero, diremmo oggi, manna dal cielo, toccasana familiare. Gli eventuali piccoli contributi versati erano assolutamente impari a soddisfare le necessità di quei giovanetti. Pur considerando di ricavarne qualche vocazione, non è esagerato affermare che fu la chiesa per prima a proporre una crescita culturale praticabile per la popolazione povera. Il nostro piccolo mondo non pretende d'essere l'unico, anzi. Con le proprie specificità tutte le congregazioni hanno contribuito allo scopo, riuscendo al contempo a limitare i problemi collegati alla fame, retaggio di un vecchio sistema attraversato da due guerre disastrose. Se ne accorgerà persino lo stato il quale, qualche anno dopo, obbligherà alla terza media, meritandosi le invettive più colorite di una mia sorella, convinta glielo avessero fatto apposta. Non era una buona operazione commerciale, ma i preti non sono tagliati per questo!

Che alcuni, giunti in probandato (seminario), badassero principalmente agli studi era un fatto evidente. Nei limiti del possibile si tenevano al largo dalla chiesa, prediligendo i giochi e qualsiasi cosa li gratificasse, avari del tempo e di disponibilità per piccoli servizi. Sapevano trattarsi di un breve periodo di transazione nella propria esistenza. La maggioranza tuttavia prendeva contatto con qualcosa di nuovo ed iniziava un percorso di crescita in ampia parte sconosciuto sia nel presente che in prospettiva. Chi aveva goduto d'un maestro eccezionale era, suo malgrado, costretto a far paragoni con gli attuali insegnanti, come quello di greco e latino per il quale un voto ottimale era -3, scimmiottato dal matematico. A controbilanciare il professore d'italiano, col quale però ebbi un contrattempo. Mi si avvicinò un giorno, in refettorio, stampandomi sul volto uno schiaffone da far volar la testa (dove, sebbene unico nella vita, o a causa di ciò, rimase impresso). "Per quello che sai", mi disse. Non lo sapevo, invece, né lo seppi quando, chiedendomi scusa per l'errore commesso, mi regalò un arancio.

Don Carlo Pensa con l'allora Patriarca Rocalli, futuro Papa Giovanni XXIII e santo..

Era una vita ad episodi: due anni di scuola, il pianoforte, la biblioteca, la visita di Don Carlo Pensa, Direttore Generale. Il piacere di stargli accanto, in silenzio, a sorbire, nella quiete della pineta, le candide parole che sgorgavano tra la sua lunga barba bianca e ci attraversavano l'anima. L'incontro fuggente con Don Antonio Ferrari, lui in arrivo, io in procinto di partire per Sassello. Qui, a classi pressoché dimezzate, la fusione coi giovanetti provenienti da Finale Emilia per i due anni del ginnasio. Il canto, le partite a pallone, a pingpong, a pallavolo, a calcetto. La neve, vista da bambino una sola volta, grato per i tre giorni di festa scolastica supplementare, cosa ora impensabile, le colline a stuzzicare la base delle Alpi a breve distanza, i castagneti, la diga, i campi lavorati da Don Valentino Barbiero col nostro occasionale aiuto, fonte principale del sostentamento, coadiuvato dalla Provincia Religiosa San Benedetto e da benefattori locali. Le processioni serali au flambeaux del mese di maggio, le Ave Maria legate insieme dal fluttuare delle lucciole in una confusione di cielo e terra, luminosità e gioia di quei giorni felici, da sogno. Chi non ha vissuto lassù difficilmente riesce a capire l'innamoramento che ancor oggi quel luogo suscita, radicato com'è nel cuore.

Don Valentino Barbiero rivanga nascita, vita e morte di Sassello, dal sapore autobiografico. Don Aldo Viti trascrive lasciando scivolare fra le righe più d'un ricordo personale.

Sassello (SV), frazione Maddalena. Sommersa dal verde la villa padronale Periaschi, già a supporto delle attività agricole, riadattata ad uso abitativo. Il caseggiato attiguo, privo delle aggiunte, era l'istituto originale costruito dai chierici e religiosi a far data dal 1943, chiamato "San Luigi".

Madonna della Guardia Gita insolita di amicizia

Il dato insolito dell'andare alla Madonna della Guardia – meta alla quale noi genovesi di tutte le età siamo affezionati da sempre – è stato quello di trovare il sole!

Fatto quasi del tutto eccezionale che ci ha dato la possibilità di ammirare lo splendido paesaggio dai monti più lontani al mare! È stato entusiasmante vedere le nostre ospiti, direi quasi tutte ultraottantenni, in occhiali da sole a farsi fotografare davanti al Santuario.

Il dato che riguarda l'amicizia, invece, deriva dal fatto che oltre a condividere del tempo insieme, noi provenienti da reparti differenti dell'istituto, siamo stati accolti per pranzo e non solo, dai membri dell'associazione o.f.t.a.l., che tutti gli anni, all'inizio di settembre, organizzano un pellegrinaggio proprio alla Madonna della Guardia.

Il clima di familiarità è stato rimarcato dalla presenza di Don Sergio Galletti, responsabile spirituale dell'associazione, che ci ha invitato a partecipare alla recita del Santo Rosario in maniera comunitaria e al pranzo a base di pesce, preparato e servito da dame e barellieri solerti e premurosi.

Prima di rientrare a casa, preghiere e accensioni di candele, nonché giro per i negozietti per immaginette e ricordini da portare a chi è rimasto a casa e io, prima di concludere queste poche righe, non mi posso esimere dai ringraziamenti… in particolare alle animatrici, vera anima di ogni iniziativa di feste e gite fuoriporta, a Don Giuseppe che ha sovvenzionato l'iniziativa, agli autisti che si sono prestati anche nei momenti di difficoltà nell'affrontare le numerose curve con conseguenti ed inevitabili "contrattempi" e all'o.f.t.a.l. che ci ha accolto con un sorriso.

G.Z.

10° anniversario di Don Angelo Mugnai

Il 28 settembre del 2004 moriva a Genova Don Angelo Mugnai. Pur essendo stato direttore di importanti case della Congregazione, tra le quali Paverano, Direttore provinciale e Consigliere generale, di lui si ricorda soprattutto l'apertura della prima tenda in Africa.

Quest'anno la nostra Congregazione festeggia i primi cento anni di missione, infatti i primi missionari partirono da Genova in direzione del Brasile e toccarono il Nuovo Continente il 2 gennaio del 1914. Le missioni orionine si svilupparono soprattutto in sud America favorite dall'opera diretta del fondatore.

Se l'oceano fu attraversato quando la Congregazione era ancora al suo inizio, per puntare la prua verso sud e attraversare il Mediterraneo ci vollero da allora quasi sessantanni. Fu nel 1970 che Don Angelo Mugnai partì per piantare la tenda di Don Orione in Africa. Si diresse verso la Costa d'Avorio e, trovato un terreno fertile, diede inizio alla nostra presenza in questo continente così vicino e così distante.

Con lui e dopo di lui tanti altri hanno continuato questa opera ed ora la famiglia di Don Orione in Africa è divenuta una realtà di primo piano.

Ricorrendo quest'anno i festeggiamenti per i cent'anni delle prime missioni abbiamo pensato che fosse bene ricordare anche questo missionario che a cinquant'anni d'età, con il coraggio di un giovane, partì per questa impresa avventurosa e un po' temeraria.

A ricordarlo al suo paese di origine, La Rotta di Pontedera, in provincia di Pisa, c'era il vescovo di Gran Bassam Mons. Raymond Ahoua, primo sacerdote africano orionino, il Vice provinciale Basile, alcuni nostri sacerdoti africani presenti a Roma che si stanno specializzando negli studi, alcuni chierici studenti del teologico, il responsabile dell'Equipe Nuove Risorse Don Alessio oltre ai consiglieri generali Joao De Fraeitas e Don Fulvio. Da Firenze sono venuti il nuovo direttore Don Federico assieme al "nuovo arrivato" Don Ivo e ad alcuni "ragazzi" dell' Istituto di Via Capodimondo. Presenti anche alcuni amici da Genova.

I parenti di Don Angelo e i parrocchiani hanno manifestato grande gioia per questo ricordo e hanno riaffermato il legame con la Congregazione.

Durante l'omelia Padre Basile ha tratteggiato le caratteristiche peculiari di Don Angelo che fin dal principio ha voluto affiancare alla evangelizzazione la promozione umana costruendo una scuola di arti e mestieri e successivamente un centro per la cura dei portatori di handicap.

La Congregazione ringrazia questo sacerdote coraggioso che nella limitatezza dei mezzi, ma con tanta fiducia nella Divina Provvidenza, ha saputo portare il vangelo e la presenza di Don Orione nel continente africano.

Don Fulvio Ferrari

Non fiori ma opere di bene in memoria del socio Giorgio Bozzo

Durante l'ultima uscita a Lovero è stata letta la lettera della Rita, vedova Bozzo, e del figlio Diego con cui ringraziavano gli amici dell'A.B.C. per la partecipazione al loro dolore.
Tra i presenti al Raduno è stata aperta una sottoscrizione di offerte da devolvere in beneficienza nel ricordo del nostro indimenticabile amico Giorgio e sono stati raccolti € 265,00.
Il Consiglio Direttivo del Club, anche a nome degli assenti, ha deciso di arrotondare la cifra con ulteriori € 235,00.
Su indicazione della Famiglia Bozzo la somma totale di € 500,00 è stata bonificata all'Istituto Piccolo Cottolengo di Don Orione a Genova.
È pur vero che le opere di bene valgono di più se anonime e fatte senza clamore, ma è anche nostro dovere rendere conto di quanto sopra a tutti voi.
Cordiali saluti.

per l'A.B.C.Associazione
Brianza Campeggiatori

Il Presidente:
Angelo Stucchi

Don Delfino Sonaglia a 25 anni dalla morte

Faceva parte di un consistente gruppo di preti marchigiani tutti degli anni 20 del secolo scorso; un gruppo che negli anni 60 – 70 ha governato la Provincia di San Benedetto, quella che faceva capo a Genova. Basti ricordare Don Carlo Matricardi, Don Guerrino Petrellli, Don Ruggeri Attilio, Don Mario Gatti, Don Eliseo Canini; tanti altri ebbero un ruolo importante ma non di primo piano.

Don Delfino Sonaglia (da ora in poi dirò sempre "Don Sonaglia" perché era conosciuto per il cognome) spiccava per le sue doti organizzative all'interno delle case di carità. Il suo impegno fu profuso tra le case di Genova e di Sanremo, prima tra i giovani lavoratori, poi tra gli anziani ricoverati e i portatori di handicap.

Erano tempi in cui le convenzioni non erano ancora state inventate e per le rette di degenza ci si arrangiava come si poteva: pensioni, contributi, qualche retta e tanta Provvidenza. L'attenzione era posta perciò soprattutto verso i benefattori ai quali Don Orione si rivolgeva con questa frase: "Voi siete la banca della Piccola Opera della Divina Provvidenza".

Negli anni 60 i dipendenti laici, all'interno delle nostre case di carità, si contavano sulle dita di una mano e il motivo principale dipendeva dal fatto che non c'erano soldi per pagarli. L'assistenza però era molto meno esigente.

Don Sonaglia in questo mondo si trovava perfettamente a suo agio e nonostante ciò i problemi di lavoro erano tanti che alla fine della giornata i religiosi erano sopraffatti dalla stanchezza. "Carosello" era anche per loro l'ultimo messaggio del giorno.

Don Sonaglia aveva richiesto per sé, per difendersi dallo stress del lavoro e della tensione (la domanda più ricorrente che gli frullava in testa era: dove trovo i soldi per pagare i creditori?) di avere un pomeriggio libero o al sabato o alla domenica. E fu proprio al termine di uno di quei pomeriggi che si svolse il fatto che ora vado a raccontare e che ebbe il suo epilogo il giorno successivo.

L'episodio, che ben rappresenta Don Sonaglia, si svolse nell'entroterra sanremese a metà degli anni 70.

Era un lunedì mattina, verso le 10, e Don Sonaglia si ferma ad un distributore di benzina all'inizio di un paesino. Scende dalla sua 600 color beige, attende che il benzinaio esca dalla sua officina e con la sua voce baritonale e stentorea gli ordina: "Il pieno". Era costui un ometto sulla settantina, magro e segnato da tante fatiche. Mentre dal bocchettone la benzina entrava lentamente nel serbatoio con nel sottofondo il rumore stridulo della pompa, Don Sonaglia tenta una conversazione d' occasione: "Come va?". Al che il benzinaio, che pareva non attendesse altro: "Non mi dica niente padre – e qui fece una pausa come per far quietare le emozioni – una delinquenza!". Disse quest'ultima frase calcando le vocali tanto che la voce divenne più acuta.

In gita all'Antola con alcuni suoi operai.

"Perché, cos'è successo?" chiese meravigliato Don Sonaglia. "Ah padre, è un mondo che non ha più rispetto di niente" continuò il benzinaio, "una delinquenza. Vede quella 600 laggiù?" E indicò una macchina parcheggiata lì vicino dello stesso colore di quella di Don Sonaglia. "Vede che gli manca una ruota?". "Vedo" disse Don Sonaglia, "vedo che gli manca una ruota e che vi sono due mattoni che la tengono sollevata". "Quella macchina – continuò il benzinaio – la uso per portare le bombole del gas a qualche famiglia che abita in campagna. Vede che gli manca anche il seggiolino davanti, quello del passeggero? L'ho tolto così mi è più facile accomodare la bombola. Questa notte qualcuno è passato e mi ha rubato una ruota. E non è finita: ha messo anche un biglietto sotto il tergicristallo con su scritto: gliela riporto domani! Non si è solo accontentato della ruota, mi ha anche voluto prendere in giro".

Nel frattempo il serbatoio si era riempito e il benzinaio aveva riappeso la pistola alla colonnina. Don Sonaglia guarda la cifra risultante dal correre automatico dei numeri, estrae il portafoglio e paga. Poi resta un poco assorto e guardando il benzinaio gli dice: "E se quel delinquente fossi io?". "Lei padre? Non ci posso credere", replicò il vecchietto. "Vede" - riprese Don Sonaglia – "ieri sera sul tardi tornavo verso casa dopo aver cenato in una trattoria qui vicino. Ad un certo punto ho sentito che la macchina tirava da una parte. Sono sceso a controllare e ho constatato che si era bucata una gomma. Ho guardato nel bagagliaio e purtroppo la ruota di scorta non c'era. Ormai era tardi e non sapevo cosa fare. Ho attraversato il paese sperando di incontrare qualche persona quando la mia attenzione è caduta su quella 600 parcheggiata là, uguale alla mia. Ormai era tardi e piuttosto che disturbare qualcuno ho pensato di arrangiarmi togliendole una ruota per sostituire la mia bucata".

Detto questo aprì il bagagliaio e riconsegnò la ruota all'esterrefatto benzinaio. Poi dallo stesso bagagliaio estrasse anche un cartone con dentro alcune bottiglie e rivolto al vecchietto rimasto a bocca aperta per la meraviglia: "E queste sono per lei, per il disturbo. E' di quello buono. Lo beva in compagnia alla mia salute". Quello prese le bottiglie e non riuscì a pronunciare parola. Rimase così con il cartone in mano mentre l'auto accelerando si allontanava.

Questi nostri preti, pur con tutti i loro difetti, hanno scritto la storia del Piccolo Cottolengo e della nostra congregazione. È cosa buona ricordarli e rinnovare in altre forme quella semplicità che li rendeva così vicini e così graditi alla gente.

Don Fulvio

Gaetano Filomeno

È mancato il 15 ottobre, dopo breve malattia, a quasi 85 anni d'età. Entrato a Camaldoli nel 1968, è diventato uno dei "nostri", ricambiando con piccoli, preziosi servizi l'ospitalità ricevuta sia nel predetto istituto che nella Casa San Benedetto. Riservato, diventava espansivo con chi conosceva e stimava da tempo. I suoi discorsi, prossimi al monologo, vertevano sempre sulla gratitudine al "proprio" Don Orione, quello della familiarità, dell'appartenenza. Insieme a certe innocue fissazioni – chi non ne ha qualcuna? – sfogava la voglia di comunicare per esorcizzare la solitudine, compagna di sempre.

La dote? Essere buono!

raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: dott. Agostino Avanzini, sig.ra Angela Badano, sig. Pietro Barisione, suor Maria Lucina, sig. Tommaso Canepa, sig.ra Anna Losi, don Pietro Bernardi, avv. Aldo Baraggioli, comm. Enrico Solari, sig.ra Ester Lanata, sig.ra Agnese Isola, sig. Dino Zeni, mons. Francesco Canessa, Don Giuseppe Zambarbieri, sig.ra Colomba Dapelo, sig.ra Giuseppina Gastaldi, sig.ra Miranda Marotta, sig.ra Marianna Germanò, sig.ra Margherita Ponziani, sig.ra Natalina Maggio, sig.ra Rosa Cartagenova, sig.ra Irene Lidia Faroni, sig.ra Silvana Podda, sig.ra Angela Giovanna Boni, sig.ra Ada Levra ved. Mela, sig. Cataldo Famiano.

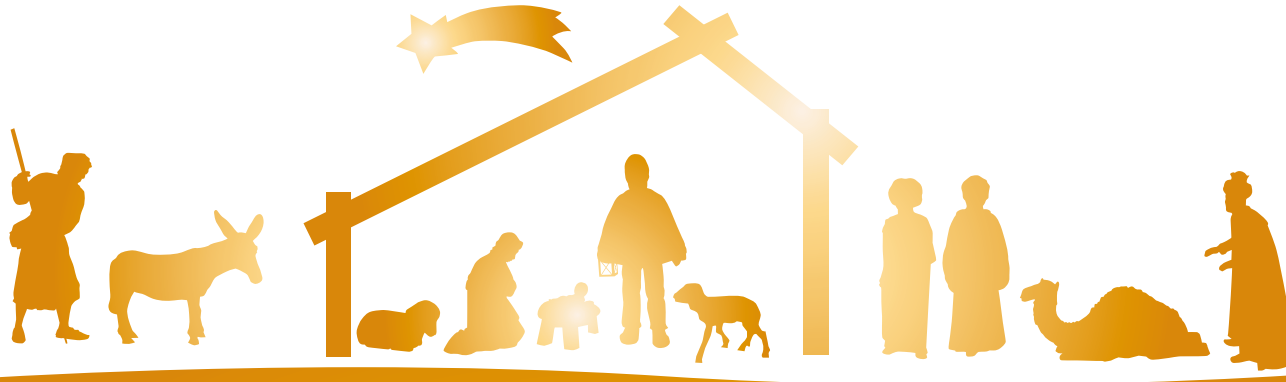
Natale: dolcezza di Dio!

Il celeste chiarore
di questa mistica notte del S. Natale
attrae anche le anime più lontane
– viandanti traviati o smarriti –,
come attrae il chiarore del casolare paterno
nella foresta oscura!

Oh, divina luce di Gesù Bambino!
Ah, soave e santa bontà di Dio
e della Chiesa di Dio!

Fratelli,
siamo buoni della bontà del Signore,
e poi non temete mai
che la vostra opera vada perduta:
ogni parola buona è soffio di Dio:
ogni santo e grande amore di Dio
e degli uomini è immortale!

La bontà vince sempre:
essa ha un culto segreto
anche nei cuori più freddi,
più solitari, più lontani.



PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229313 - 010/5229343.

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don ALESSANDRO D'ACUNTO
direttore@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)